

## **Convegno: La complessità del sistema penitenziario: disagio psichico nelle criticità del sistema**

Venezia Mestre, 19 dicembre 2018

### **ENRICO SBRIGLIA**

*Provveditore PRAP di Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige*

#### **Relazione: “Consapevolezze dei problemi ed exit strategy”**

Intanto un bel cambiamento sarebbe se sale così belle, ove tenere convegni, fossero realizzate anche all'interno delle carceri, quale prova di attenzione verso quella comunità di operatori penitenziari e di persone ristrette, quindi riservando effettivamente risorse e bellezza anche al nostro mondo. Noi apprezzeremmo certamente questa attenzione ove essa ci fosse rivolta.

Per me poi è la seconda volta che mi trovo in questo bellissimo auditorium per parlare di carcere o, meglio, per provare a parlare di salute in verità. Avrei preferito partecipare solo come ascoltatore, a dire il vero, al fine di trovare delle risposte coerenti che mi spiegassero se e dove negli anni passati avessimo sbagliato e se, gettandomi a capofitto sulle core business del convegno, non fosse illusorio, vaneggiante o da folli visionari immaginare che il tema del disagio psichiatrico sarebbe diventato dominante e di come il carcere rischiasse risultarne di fatto un ennesimo amplificatore, a motivo della sua nuda concretezza, perché il carcere è nudo nella sua concretezza, perché è un luogo in grado di mettere a nudo ogni presunzione scientifica e ogni supponenza ideologica. Avreste dovuto invitare tutti noi alla prudenza, anche perché molte delle cose che oggi vi accadono, e bene ha detto il dottor Piscitello, lo ringrazio per la sua precisione, erano tutte prevedibili, maledettamente prevedibili e che gli alert, le preoccupazioni, gli altolà che pure pervenivano da parte del mondo penitenziario ma che semmai sbrigativamente venivano tacciate come reazionarie, conservatrici, illiberali, atecniche, mentre probabilmente scontavano la sola incapacità di sapere spiegare meglio, di non essere in grado di tradurre in termini convincenti, richiamando a favore semmai una adeguata letteratura scientifica, altro non era che rappresentare le difficoltà diverse che quanti operatori penitenziari vivevano il carcere avvertivano sulla pelle, nella misura in cui effettivamente vi lavoravano perché, attenzione, è importante che si lavori in carcere e non ci si limiti ad osservarlo. Io sono sempre dubbioso quando sento le ricette di cucina da parte di persone che nelle cucine non sono mai entrate, eppure vedo che vanno fortissimo, ecco, invito mia moglie a essere prudente, però, con lei posso ancora farlo, e a dire il vero mi sente. Tanti operatori penitenziari, infatti, provavano a spiegare e descrivere cosa si sarebbe potuto incontrare quando dallo scomodo e incivile mondo degli ospedali psichiatrici, ospedali psichiatrici, dove comunque c'erano dei medici, dove c'erano degli psichiatri, dove mi sembrerebbe che il giuramento di Ippocrate non debba subire particolari differenze rispetto al locus dove l'attività venga svolta, ebbene non di rado pareva che ci si scordasse che quei luoghi venivano utilizzati per segregare, ad esempio, anche i doveri di genitorialità e

## **Convegno: La complessità del sistema penitenziario: disagio psichico nelle criticità del sistema**

Venezia Mestre, 19 dicembre 2018

di parentela, perché era molto più comodo, piuttosto che affrontare il tema semmai della malattia psichica del figlio o del congiunto folle, all'interno di un manicomio, piuttosto che governarlo sul territorio o a casa propria. Quindi, come dire, sarebbe giusto, sarebbe leale che tante cose venissero svelate nella loro piena verità. Sì, perché se il mondo degli ospedali psichiatrici civili, manicomi civili, se il mondo dei manicomi civili era e poteva essere la prova latente di come la malattia psichica aggredisse le difese immunitarie anche di una famiglia, con conseguenze che si riverberavano poi sulla stessa loro economia e serenità (all'interno poi di una società italiana che dopo il boom degli anni '60, le contestazioni del '68, il terrorismo degli anni '70, il raggiungimento di standard di vita di fatto corrispondenti se non migliori a quelli di tanti altri Paesi europei e non) ebbene molto probabilmente il mondo della sofferenza, che invece si sarebbe potuto incrociare all'interno del mondo della pena, era giusto che non fosse così vicino, così di prossimità a realtà sociali che in qualche modo pensavano che davvero ci potesse essere forse un paradiso per tutti. Quindi il folle criminale non era più un problema, se non poi riprenderlo, appunto con quell'evoluzione che è stata ben descritta, con ciò che poi sappiamo. Io qualche giorno fa ho partecipato a Pordenone a un convegno affollatissimo, rivolto al personale medico e infermieristico che lavora negli ospedali, rivolto alle polizie locali perché non sanno più come affrontare la violenza che viene esercitata nei loro confronti, oppure all'interno dei pronto soccorsi, o finanche all'interno delle scuole, all'interno di ogni luogo dove c'è comunità, quindi forse qualche cosa è cambiato nella società, ecco, ci sono problemi diversi che andrebbero in qualche modo affrontati e immaginati. Oggi anche i medici e personale infermieristico sembrano attraversare lo stillicidio di criticità quotidiane, ove non più raramente, come lo era un tempo si faceva differenza, a esempio, tra uomini e donne, tra persone anziane e persone meno anziane, e non sono più soltanto degli osservatori ma sono, come dire, anche i destinatari talvolta di violenze. Noi dell'Amministrazione Penitenziaria, soltanto operatori penitenziari, ne siamo certamente preoccupati, sentendoci di fatto incerti nel costruire una strategia vincente e corale con gli operatori della sanità che non sono più per noi degli occasionali compagni di viaggio, ma sono i nostri partner, i partner ai quali, forse con eccessivo ottimismo, perdonatemi, quasi come per esorcizzare il pericolo, ritenevamo di avere affidato la più difficile delle partite, cioè quella del governo delle problematiche derivanti dalla presenza di soggetti "psichiatrici" che erroneamente, forse, molti ritenevano marginale, corrispondente a quella che oggi viene utilizzata come forma di descrizione riduttiva di un problema, i "c.d. numerini", pochi numeri che in verità non sono più pochi numeri e prima si è cominciato a rappresentarlo, ma stanno diventando numeri, giorno dopo giorno. Un'errata e ottimistica e per questo perdente visione della realtà, immaginata con numeri stabili o decrescenti, a prescindere dal disagio sociale che pure il nostro Paese, non da oggi, vive e a dispetto di tutti i suoi indicatori. Indicatori che sono

## Convegno: La complessità del sistema penitenziario: disagio psichico nelle criticità del sistema

Venezia Mestre, 19 dicembre 2018

l'incertezza economica, col suo percolato di disoccupazione, il lavoro nero, la disperazione di quanti sono costretti a vivere nelle caverne e neanche immaginano che esistano gli ascensori sociali, oppure le questioni che arrivano da quelli che indichiamo come flussi migratori, che non sono flussi, sono ondate, sono nubifragi dal punto di vista delle conseguenze che poi si riflettono sul nostro territorio, perché portano persone che vengono da zone di guerra, persone che hanno patito la fame, persone che conoscono lo stupro, persone che in qualche modo vengono con un bagaglio ulteriore di sofferenza che poi, puta caso, ritroviamo all'interno delle carceri in quelle percentuali del 60, 65, 67% di popolazione detenuta nel Triveneto. Attenzione, i numeri non mi sembra che parlino di aspetti, con tutto il rispetto, permettetemi, che afferiscono a alte questioni alla Levi-Strauss sociologiche. Noi, come dire, la sociologia la sentiamo nell'alito pesante che ci viene addosso, che è po' diverso. Quindi storie di uomini, di sofferenze, appunto di guerre, altro che REMS residenziali oppure, come si pretendeva in qualche Regione, penso in Friuli Venezia Giulia, atomizzati in piccole oasi di salute, uno, due posti, tre posti, quattro posti, per poi usare, se messi alle strette, la pratica di mandare fuori Regione i problemi, perché non si è in grado di tenerli, quelli che possono essere i propri utenti. Ecco allora che comincia a prendere corpo il benedetto bisogno di una exit strategy, non potendo più vincere le guerre in modo tradizionale, c'è la necessità di immaginare e rappresentare l'exit strategy nella forma narrativa la più accattivante: come possiamo venirne fuori? Soprattutto in un momento come l'attuale dove si serrano i cordoni della spesa pubblica e con la consapevolezza che non occorrerebbe contenere un fenomeno di cui continuiamo a non conoscerne neanche i confini, se non nella misura in cui esso tende ad aumentare proporzionalmente, con l'aumentare delle criticità sociali, storiche, di costume, di criminalità, anche se poi, in verità, il numero dei reati - è un fatto vero eh - risulta in calo, quindi guardate anche quest'altra stranissima contraddizione: i reati, dicono le statistiche, risultano in calo eppure noi viviamo una situazione che ci pare più complessa, più difficile, per me che sono entrato in amministrazione nell'82, si diceva rivolgendosi al numero dei ristretti: sono 26 mila detenuti, quanti ne sono! Nel 1982! 26 mila detenuti, si parlava di emergenza anche allora, pensate, con 26 mila detenuti. Quindi forse qualche cosa è scappato nelle logiche securitarie, qualche cosa è sfuggito, forse anche perché alcune partite le abbiamo perse e non le abbiamo assolutamente giocate, penso a esempio alla tossicodipendenza e alla circostanza, a esempio, che ci si ostini a non volerla governare, che ci si incapponisca nel volerla contrastare e debellare con l'arma spuntata della repressione tout court, invece di provare almeno a togliere dai circuiti della criminalità e del disagio diffuso gli assuntori di sostanze. Non tanto più leggere, perché le droghe, voi siete medici, molti di voi lo sanno, sono sempre comunque droghe e le tecniche di produzione possono esaltare e moltiplicare notevolmente gli effetti di quei principi attivi che temiamo, ma perché su quelle, per lo meno ritenute

## Convegno: La complessità del sistema penitenziario: disagio psichico nelle criticità del sistema

Venezia Mestre, 19 dicembre 2018

meno mortali, quanto meno avremmo potuto esercitare un effettivo controllo, sia nella produzione, guardate un po' che cosa mi tocca dire, che sto dicendo, che nella distribuzione, che nel consumo, quanto meno, avremmo potuto ricavare delle risorse da reinvestire proprio nella lotta alla tossicodipendenza, fino a poter provare ad affermare che chi si droga lo deve fare a sue spese e pericolo, utilizzando le risorse che lo Stato avrebbe potuto incamerare in una fiscalità delle sostanze e non deprimendo ulteriormente le asfittiche casse del Servizio Sanitario Nazionale o Regionale: la mia è una boutade? L'ho detta. Lascia in verità senza fiato la sensazione che quanti abbiano avuto il Governo del Paese in tutti questi anni, abbiano nel fatto, sul tema, mostrato di rinunciare a pensare strategicamente: strategia e flessibilità, strategia anche se per fare di conti, anche di conti sociali, strategia significa anche provare ad agire in conformità agli effetti sistemici generati dalla rete delle forze interconnesse, i quali non sono semplicemente la somma delle azioni stesse, bensì un risultato, non algebrico, diverso da quella somma. Oggi i maggiori problemi che affrontiamo nelle carceri sono proprio quelli determinati dalla nostra incapacità a fermare, contrastare, la pazzia, una pazzia probabilmente che noi stessi favoriamo a motivo della nostra incapacità che ci fa muovere utilizzando per trovare soluzioni semmai degli algoritmi. Forse prima sentivo qualcosa che richiamava un po' le regole, gli algoritmi penitenziari pensati illudendosi in tal modo di risolvere i problemi sociali... guardate gli algoritmi penitenziari sono stati pensati e immaginati, innanzi tutto, per le persone di sana e robusta costituzione mentale. Mi fa sorridere quando sento: "Sa stiamo rilevando un aumento delle psicosi in carcere", ma io invece della finestra vedo le grate, permettete che questa cosa già, non vi nascondo, ecco, che già stare qua dentro e vedere poche luci sa che un po' di ansia me la mette, voi pensate se là invece del vetro ci fossero anche le sbarre, ecco, non bisogna essere psichiatri o psicologi per capire che forse i luoghi inducono, condizionano la vita delle persone, non a caso ho preteso, voluto e ottenuto che qui ci siano anche i nostri ingegneri, perché voglio che sentano le cose che noi rappresentiamo nel corso di questo incontro. Non di rado quando vengo informato degli eventi critici, attenzione, anche a questo, abbiamo infatti la possibilità di svelare la verità alle bugie, purtroppo nel bene o nel male l'Amministrazione Penitenziaria ha fatto una cosa stranissima, ci dicono che siamo così lenti, così giurassici, ma guarda un po', siamo anche quelli che si sono dotati di un sistema informatico che ci consente in ogni secondo minuto di conoscere cosa accada all'interno delle nostre carceri, *fateci la domanda e vi risponderemo*. Anzi, sarebbe il caso, dico al Dottor Piscitello, se mettessimo nell'applicativo anche una voce dove distinguiamo le aggressioni verso gli infermieri, i medici, gli psichiatri e quanti altri lavorano nelle carceri, così avremo anche a fine anno un dato preciso. Poi giustamente potrebbe essere che a seguito di tanto si scopra che è stato il provveditore a dire al detenuto: "Dai, dalle allo psichiatra", ma almeno lo scopriremo e non parleremo soltanto a volte, come dire, dando effettivamente dei

## Convegno: La complessità del sistema penitenziario: disagio psichico nelle criticità del sistema

Venezia Mestre, 19 dicembre 2018

numeri, facendo affermazioni generiche che non corrispondono mai assolutamente a quella verità che noi ogni giorno possiamo constatare girando all'interno delle carceri. Quindi mi farebbe piacere se anche su questo ci fosse la tecnologia che ci viene d'aiuto. Volete sapere in una giornata quante stanze di pernottamento sono inagibili? Noi ve lo diciamo. Volete sapere quanti detenuti hanno aggredito altri detenuti? Tac, e in un momento vi diamo tutti questi dati. Purtroppo a volte senza saperlo siamo anche bravi, grazie Dottor Piscitello perché questo so che è anche merito dell'azione che lei, insieme a quanti altri lavorano al Dipartimento, siete riusciti a realizzare. La mia memoria corre ad una pubblicazione di qualche anno fa della *società della ragione* riferita al noto designer e pittore Roberto Sambonet, intitolata "I volti dell'alienazione", non so se qualcuno di loro ha avuto modo di vedere questo libro, dove sono raccolti e raccontati i volti, i corpi, le espressioni di quelle persone che l'artista incontrò allorquando fece un viaggio, stette qualche tempo in Brasile, perché poi in Brasile all'epoca, parliamo anni '50-'60, era considerata la realtà del mondo dove la modernità, con Brasilia, la capitale, era proprio il faro per l'intelligenza artistica e architettonica di quegli anni. La sua è una sorta di viaggio di umana partecipazione e uno scavo nelle pieghe della malattia e della sofferenza, che si tradurrà poi nel volume che intitolerà "La pazzia". Voi sapete che in tema di pazzia molti si sono presentati, soprattutto nel mondo dell'arte come Edgar Allan Poe, Shakespeare, Voltaire, Nietzsche, filosofi, una confusione, la pazzia è sempre stato un tema molto, molto caro a chi guardasse la società. Ma a me piace ricordare un libro, e davvero cerco di arrivare alla conclusione, forse non tutti sanno che in Brasile nelle scuole primarie veniva letto un racconto, "L'alienista" di Machado De Assis, un noto scrittore brasiliano, sarebbe il libro "Cuore" dei brasiliani, diciamo così, nelle scuole si legge questo libro, il quale narra del manicomio di Villa Verde a Itaguaí, che il governante del luogo riempì di matti, dopo di che non rilevando profondi miglioramenti nella società, il governante ritenne che forse da internare fossero i cittadini cosiddetti normali. Ma anche in quel caso la società non sembrò migliorare. A quel punto decise di internarsi lui con la sua governante, dopo 17 mesi morì. Ma anche in quel caso si notò che la società non era assolutamente cambiata. Ecco un esempio di exit strategy qualcuno potrebbe indicare, quanto meno singolare dimostrazione forse di come i brasiliani abbiano della vita e della normalità una visione ironica e scanzonata. Ma il carcere non è un luogo scanzonato, e per davvero occorre fare qualcosa, giustizia e pazzia non sembrano riuscire a convivere e la forza della giustizia rischia di trasformarsi in cieca violenza. Quando il mio amico campano Beppe Dell'Acqua, del movimento StopOpg, forse molti di voi lo conosceranno, parlava che seguendo, appunto, le logiche basagliane che la persona pazzo, il folle, fosse comunque soggetto di responsabilità, dovesse assumere quote di responsabilità e quindi dovesse addirittura anche pagare la pena, forse era particolarmente ottimista: certo la cosa può andare, ha una sua logica ma siamo certi che lo sia per tutti i casi?



## **Convegno: La complessità del sistema penitenziario: disagio psichico nelle criticità del sistema**

Venezia Mestre, 19 dicembre 2018

ma vedendo ciò che noi viviamo e vediamo tutti i giorni all'interno delle carceri, penso davvero che il cavallo, Marco Cavallo, scapperebbe fuori, pure per non fare la fine di Boxer, per richiamarmi alla letteratura, mi riferisco alla "Fattoria degli Animali" di Orson Welles, dove il cavallo ad un certo punto, dopo avere dato tanto in fatica, diventa salsicce.

Volete una prova, chiudo, di come siamo tutti quanti noi capaci e complici? Fatemi dire complici. Ho qui, non dico il nome, un caso ultimo di un detenuto che ha determinato una serie di problematiche all'interno di un pronto soccorso, narrano che avrebbe aggredito gli agenti di polizia, avrebbe aggredito il medico, avrebbe aggredito l'infermiere, avrebbe aggredito, non pago, anche la polizia locale che è andata là poi per cercare di trovare una soluzione. Ebbene questa persona che entra per omicidio nelle carceri italiane nel 2005 ad oggi è stata trasferita ben 192 volte, ho qua i numeri. Significa che almeno 192 volte c'è stato un medico che ha dato il proprio nulla osta al trasferimento e un altro medico che l'ha visto quando è entrato nel carcere di nuova assegnazione, guardate un po' e non è l'unico operatore, perché poi v'è stato anche un educatore, come anche uno psicologo, come anche un direttore, come quanti altri. Ebbene può esserci il legittimo sospetto che una sequela quasi compulsiva di trasferimenti possa addirittura avere stravolto e sconvolto la mente di una persona già mostrante un disagio psichico ? Allora, tutti noi dovremmo meglio interrogarci: è vero, mi piace una frase che diceva spesso una persona che consideravo amica, che considero amica, Marco Pannella, lui diceva: "C'è sempre un nuovo puro che ti epura". Allora attenzione, io spero davvero che non si arrivi tra qualche tempo ad avere anche il garante dei garanti, perché significa che allora la partita l'abbiamo davvero persa. Grazie.